

ALL'ULTIMO GOL

Cesarini, calcio in paradiso

DI ANTONIO GHIRELLI

La zona Cesarini. Tutti sappiamo, o crediamo di sapere, che cosa sia: i pochi minuti finali di una partita di calcio, in cui si segna il gol risolutivo, che assegna irrimediabilmente la vittoria a chi lo firma. Prende il nome da un famoso "oriundo" italo-argentino famoso per la specialità, Renato Cesarini, attaccante della Juventus e della Nazionale azzurra negli anni Cinquanta del secolo scorso, che è stato cinque volte campione d'Italia e una volta campione del mondo. Ma, nel libro che ho sott'occhio, Luca Pagliari dà di quel gol una definizione ulteriore e assai più intrigante, perché lo considera «un campo che ti proietta in paradiso, mentre la palla muore in fondo alla rete e l'arbitro fischia la fine. La partita termina lì. Rimane solo un tempo sospeso, infinito, per ridere o piangere: la storia è stata scritta».

È il primo libro che scrive Pagliari, giornalista e autore radio-televisivo, e che dedica al vecchio campione perché è nato come lui, mezzo secolo dopo, a Senigallia, nelle Marche. Non si tratta, però, di un saggio tecnico e tanto meno dell'esitante prova di un

esordiente. L'autore, ultra quarantenne, ha il piglio e il ritmo di un autentico scrittore anche se parte, e non a caso, con l'enorme vantaggio di aver scelto una storia e un protagonista con cui è, dalla prima all'ultima pagina, perfetta sintonia. Adora il calcio, come Cesarini, ama al tempo stesso il gioco totale su quel campo e l'esperienza totale della vita: piacere, libertà, scommessa, arte. Ed energia, quella di cui era ricchissimo Renato: «energia allo stato puro, che non poteva andare dispersa».

Arriverei a dire che l'autore di *Zona Cesarini* si identifica talmente con il suo straordinario e intemperante eroe da diventare anche lui quasi italo-argentino, almeno nel senso che riesce a trasmetterci, con un singolare *transfert*, l'atmosfera, la mentalità, il gergo di quel popolo vivacissimo e folle, che in Renato ha avuto uno dei

suoi campioni esemplari, da Evita a Borges. E non solo, si capisce, come gran calciatore e allenatore, insuperabile maestro di giovani, divertente commentatore televisivo di assist e calci di rigore, ma perfetto ballerino di tango, accanito e imbattibile giocatore di poker, generoso elargitore di amicizie disinteressate e di sontuose elemosine, elegantissimo figurino e instancabile dongiovanni. Don Renato, scrive Pagliari, «era un uomo che piaceva alle donne, fatalmente, si invaghivano di lui, attraversando la sua vita e il suo letto come meteore». Una la sposa: Yuki, bellissima attrice di teatro,

«che rappresentava un mondo a se e aveva saputo come renderlo e accettarlo per quello che era», anche se alla fine, non senza dolore, si separarono.

Il Pagliari condivide senza riserve, con entusiasmo, la filosofia di vita del suo personaggio, la vocazione libertina intrecciata a un severo costume professionale, il disprezzo per il denaro e l'attitudine a spenderlo con principesca disinvoltura. Il libro è affascinante anche per la tecnica che l'autore ha adottato, alternando la rievocazione della vita di Renato alla spiegazione del suo interesse, legato al comune luogo di nascita, e arricchendo queste pagine essenziali con le testimonianze di grandi calciatori del passato, come Paolo Rossi e Bruno Conti, o tuttora in servizio come il pericolante allenatore dell'Inter, Roberto Mancini, o come un altro "oriundo" italo-argentino, Nestor Sensini che al ricordo di Cesarini ha dedicato una scuola di calcio al suo Paese.

Non aggiunge molto una prefazione di Alessandro Del Piero, qui utilizzato solo come lontano discendente del famoso titolare anni Trenta della maglia juventina n. 10, mentre è toccante l'incontro di Pagliari con Omar Sivori che attraversa l'oceano per discutere con lui il libro su Renato ma non lo leggerà mai perché muore prima che sia pronto.

Luca Pagliari, «Zona Cesarini», Bompiani, Milano 2006, pagg. 224, € 8,00.